

Viva o morta?

Autor(en): **Zoppi, Giuseppe**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Pro Senectute : schweizerische Zeitschrift für Altersfürsorge, Alterspflege und Altersversicherung**

Band (Jahr): **8 (1930)**

Heft 3

PDF erstellt am: **30.06.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-722092>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

encore, en leur fournissant le petit appoint secourable!

C' est une bonne et belle œuvre que la nôtre; nous voudrions seulement n'avoir jamais à dire non, même quand toutes les conditions ne sont pas absolument remplies: il fait si beau secourir et aimer!

J. L. Herzog, Pasteur à Bévillard, Président du
Comité Jura-Sud.

Viva o morta?

I.

La porta della baita si aprì a un tratto, e, insieme con una ventata di freddo e di pioggia, entrò inaspettato il padrone. Ma, con nostra sorpresa, egli non era solo: si trascinava dietro una vecchietta così curva e imbacuccata nelle sue vesti sgocciolanti che, sulle prime, noi due ragazzi non la riconoscemmo nemmeno. Però, appena egli fu dentro, Martino, riavutosi subito dallo stupore, mi sussurrò ridendo:

— E' la Maria Spazzapollai.

Rideva, Martino, del brutto riso del monello: quella povera vecchia era, da molti anni, lo zimbello di tutti i ragazzi della valle. Appena compariva in qualche paese, quel nomignolo infamante le veniva gridato, un po' su tutti i toni, dalle strade, dalle piazze, dalle finestre, dai prati e dai campi. I vecchi assicuravano che era sempre stata una bravissima donna; donde quel nomaccio le fosse venuto, non lo sapevano proprio; pareva che l'aria un bel giorno lo avesse portato lì. La ragazzaglia, che è sempre crudele, ci si era buttata sopra con voluttà; in quella beffa clamorosa, essa ci sguazzava dentro; e, oltre a quel brutto soprannome, alcuni ragazzi, più bravi degli altri nel somigliare alle bestie, le gridavano e cantavano sotto il naso dei „Coccodè“ e dei „Chicchiricchi“ senza fine.

Quel diavolo di un Martino era uno di questi, e stava già per cominciare. Ma un'occhiata un po' scura e severa del padrone gli mozzò sulle labbra il riso e la parola.

Subito dopo, ci sentimmo comandare bruscamente:

— Via da quella fornace, ragazzi. Andate subito a prendere le vacche, chè ho dovuto piantarle giù, in fondo alla pastura, per accompagnare questa povera vecchia (qui la sua voce ebbe un tremito) che ho trovato sotto un abete più morta che viva dallo strapazzo e dal freddo; sono tre o quattro giorni che va in giro in cerca delle sue capre. Ora spero che si rimetta un poco; perchè altrimenti... ho paura... Basta; andate.

E noi andammo. Anche Martino, ora, non aveva più voglia di ridere. Quell' accenno alla morte, credo che ci avesse resi un poco più buoni. E' una certa cosa, la morte, che basta nominarla per fare abbassare la cresta a chiunque. A noialtri, poi, che eravamo ragazzi, ci si agghiacciò il sangue nelle vene addirittura.

Per un po', camminammo insieme, l'uno dietro l'altro, in mezzo alla nebbia, tacendo in modo insolito; poi ci separammo per poter meglio circuire le nostre bestie. Quando fui solo, affrettai il passo, buttai fuori un sospiro, ed ebbi voglia di piangere. Avevo sempre più freddo: brividi gelati mi solcavano la schiena. E mi pareva, me ne ricordo ancora benissimo, che la morte mi alitasse sul collo dal cielo, e sui piedi di sotto i cespugli di rododendro fra cui passavo quasi di corsa.

II.

Mezz'ora dopo, tornammo cacciandoci innanzi tutto l'armento. Questo è un lavoro che, a volerlo fare bene, bisogna sfiatarsi e affannarsi tanto che l'anima si vuota per forza di ogni tristezza: lo consiglierei dunque molto a quelli che si credono malati di nevrastenia. Ma quando fummo di nuovo in vista della baita, e le vacche ormai salivano da sole, desiderose di sentire anch'esse almeno il calore del nostro fuoco, tacemmo tutt'e due a un tratto, e ci avviammo l'uno verso l'altro con un pensiero solo e comune: „Chi sa mai cosa sarà successo lassù, fra quei quattro muri?“.



Vieille montagnarde — Alte Berglerin.

Entrammo perciò insieme, col fiato sospeso, addossandoci quasi l'uno all'altro. Io, che ero davanti, vidi subito la Maria seduta in qualche modo sulla sponda della fornace, là dove prima eravamo noi. Un gran fuoco le ardeva e crepitava accanto; il mucchio della bragia si

allargava sempre più, tanto che i sassi della fornace parevano, tutto intorno, ferro rovente; le fiamme, giocando quasi fra di loro, facevano a chi salisse più alto. Il padrone, in un angolo buio della baita, stava versando in una ciotola il caffè che aveva preparato per la povera vecchia.

Ma questa, sia per lo sfinimento, sia perchè noi due ragazzi le ricordammo a un tratto tutto un esercito di piccole belve sguinzagliate alle sue calcagna, trasalì, sdruciolò e, in men che non si dica, precipitò tra le fiamme che divamparono, in un attimo, più alte, e poi si spensero. Martino e io gettammo un urlo di spavento e ci ritraemmo; il padrone, invece, balzò prontamente verso la fornace, si chinò sulla povera donna, la afferrò per le vesti, e, non senza fatica, riuscì a trarla in salvo.

— Per fortuna che era ancora bagnata — ci disse —. Se no, a quest'ora sarebbe già una fiamma sola.

Appena la poveretta si fu un poco riavuta — ma tremava ancora come una foglia — egli riuscì a farle bere quel suo caffè che diffondeva tutto intorno un caldo odore casalingo, poi a convincerla di spogliarsi, di coricarsi, e di rimanere con noi quella sera e quella notte. Tuttavia, quando essa capì che avrebbe dovuto dormire accanto a noi nel giaciglio comune lassù quasi sotto il tetto, si rifiutò fieramente: un pudore ottuagenario, ingenuo e venerando insieme, parlava ancora in lei ad onta delle angustie di quell'ora e delle miserie di tutta la vita.

— Bene — concluse allora il padrone — vi farò preparare una cuccetta qui in un canto.

E, rivolgendosi a me, aggiunse:

— Sali sul giaciglio, e calami giù un po' di fieno e due coperte.

Io ubbidii subito, contento di giovare un poco anch'io, in qualche modo, a quella povera vecchia sfinita. Martino rimase giù: era bianco come il latte, e teneva gli occhi spalancati e fissi. Intanto, in un batter d'occhio, la cuccetta fu pronta in un angolo libero della baita.

— E ora, mentre noi usciamo a mungere, voi coricatevi in pace, disse il padrone così amorevolmente come forse non mai in vita sua.

— Sì, e grazie, grazie, balbettava la poverina, avviandosi verso il suo, diciamo così, letticciuolo; e aveva fra mano la corona del rosario; e la sua anima parlava con Dio.

Allora noi, branditi insieme gli sgabelli e i secchi, uscimmo tutti e tre a mungere. La nebbia se n'era andata. Pioveva fitto e freddo come in autunno: sulle cime che ci stavano sul capo, nevicava già. Le mammelle delle mucche, al primo toccarle, erano gelate, e parevano vuote; ma il primo filo di latte che ne schizzava giù, fumava nell'aria, e diffondeva intorno un tepore di vita.

III.

La mattina dopo, un grido del padrone ci svegliò, come di solito, ancora prima dell'alba.

— Su, ragazzi: sono le tre.

Noi due balzammo subito a sedere, sbadigliando. Il padrone, sicuro che anche senza di lui noi facevamo bene il nostro dovere, si riaddormentava sempre un momentino ancora; ma poi, quando noi ritornavamo dalle pasture con le ultime bestie, ne aveva già munte tre o quattro; era uno di quegli uomini forti che in vita loro non hanno forse mai comandato due volte, e quindi fanno spicciare tutti quelli che si trovano fra i piedi.

Martino si rammentò per il primo della vecchia che dormiva laggiù, nel suo cantuccio, e mi sussurrò, pieno di mistero e di paura:

— E la Maria?

— Ma! — risposi io, spalancando gli occhi ancora assonnati; e il buio che occupava la baita, mi parve a un tratto molto più nero.

Stemmo un momento in ascolto; con le orecchie ritte; fermi come statue, affinchè il fieno, sotto di noi, non frusciasse. Ma non udimmo nulla: neppure un alito. Allora Martino si avvicinò alla sponda del giaciglio, così cauto come se camminasse su delle uova; sparse fuori un poco

il capo, guardò giù, riguardò, aguzzò gli occhi; poi si volse a me, e mi disse con un filo di voce:

— Sarà poi viva o morta?

— Sarà morta di sicuro, risposi io respirando appena. In quella, il padrone si risvegliò, ci vide, e balzò a sedere gridando:

— Come? Siete ancora qui?

Martino, tutto irto di paura e di fieno, infilò la scala, e sdruciolò giù. Io lo seguii immediatamente, e quasi gli caddi addosso. Lì, sepolti in un buio ancora più terribile, ascoltammo ancora due secondi insieme: nulla, nulla. Allora ci avventammo disperatamente alla porta, e fuggimmo. Uno di qua, l'altro di là; muti tutti e due come pesci; coi piedi che, in quell'aria gelida, frullavano come le ali delle pernici spaventate.

Anche dopo, giù nei pascoli, la voce non ci voleva uscire dalla strozza. Le bestie, non le svegliavo più col mio solito grido allegro, ma con una legnatuccia sul dorso. Esse mi guardavano, meravigliate e sorprese, voltando il capo verso di me; non capivano, non potevano capire quale peso avessi sul cuore; e quei loro occhi neri neri, spenti di ogni letizia, accesi anzi di una segreta rancura, mi parevano anch'essi pieni di un'ombra di morte.

Giuseppe Zoppi.

Los der Alten.

Die einen stehen mutterseelenallein da in der Welt; ihre Kinder sind gestorben, oder, was noch viel schwerer ist, verschollen und haben seit Jahr und Tag es nicht mehr für nötig erachtet, dem alten Vater oder der im Stillen immer noch auf die Rückkehr ihres Sohnes oder ihrer Tochter hoffenden Mutter ein Lebenszeichen zu geben. Nähere Angehörige und Verwandte sind keine mehr da, so mögen sich denn solche Einsame wohl etwa fragen: „Was tu ich noch auf der Welt?“ Andere leben mitten unter